MANASSE

RE DI GIUDA

Melodramma Biblico

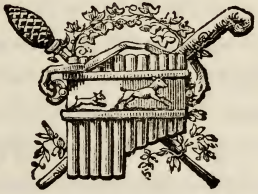
DA ESEGUIRSI

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO

NELL' OSPIZIO APOSTOLICO DI S. MICHELE

NEL CARNEVALE

dell' Anno 1845.



ROMA

TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

Con Approvazione.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/manasseredigiuda00rome

PAROLE

DEL VERSEGGIATORE

Ad Ezechia, re di Giuda, encomiato dallo Spirito Santo (Eccles. Cap: XLIX. 5.) *al pari di David e Iosia, come modello de' principi religiosi, con manifesto miracolo, in rischio di morte imminente, serbato in vita da Dio,* (Isaia XXXVI. Calmet: Tesoro delle antichità Sacre e Profane. Tomo II.) *successe in età di soli anni diecissette, come* XI *re di Giuda, il suo figlio Manasse. Offerse questi alla storia una perfetta e desolante contraddizione al nobile e pio carattere paterno; imperocchè abbandonossi a tutte le più sacrileghe abominazioni della idolatria. Aveva il padre con zelo generoso arsi i boschi profani, e distrutti i luoghi alti, sacri a bugiarde ed immonde Deità, e Manasse riedificò quegli alti luoghi, e piantar fece nuovi boschi, ed innalzò altari a Baal, che pare sia lo stesso che Moloc, e nel tempio santo di Dio, tolta la misteriosa e venerata Arca dell' Alleanza, che serbavasi nè' più reconditi penetrali, vi locò una statua di getto, ch' era l' Idolo di Astarte,* (Reg.

XXI. 7.) *dea de' Boschi, celebrata in Pagania, e si circondò d' Auguri, di Maghi, d' Impostori, e giunse fino a far passare i suoi figli per mezzo del fuoco, onorar così credendo ed amicarsi Moloc, nella valle di Ben-Ennon. Noi ci atteniamo a questa opinione, che è anche quella dei benemeriti e dotti D. Pellegrino Farini* (Tomo III. pag. 186) *e P. Finetti* (Tomo V. delle sue lezioni scritturali Pag. 461) *benchè il Calmet ed il P. Gio: Granelli credano con S. Girolamo, che Manasse non passasse fra i fochi i figli, ma ve li facesse ardere; perchè avremmo creduto accostarci soverchiamente alla nuova scuola, che ama tanto di far raccapricciare con atrocità di stupendo orrore chi conviene in Teatro, con ben diversa intenzione.*

Non tacevano intanto i Profeti su tante esecrabili colpe; anzi Isaia, ch' era suocero del Re, (Siccome attestano S. Girolamo ed altri dotti Interpetri e Commentatori,) *con maggior franchezza presentar potendosi al protervo Manasse, seppe con santo ed illustre ardimento mescere le più paurose minacce ai più forti rimproveri; ma non solo il re imperterrito rimase al tuono della profetica voce; ma dannò a morte, e crudelissima morte il venerabile, ed inspirato vegliardo, che già contava l' anno* CXXX *dell' età sua, facendolo segar per mezzo con una sega di legno, perchè più lunghi fossero gli spasimi di quell' empio mar-*

tirio. (Natal. Aless. Mist. Eccl. vet. Test. Art. 7. de Isaia Propheta. Calmet Dict. Bibl. verbo Manasses.) *nè si contentò del sangue d' Isaia; chè innumerevoli furono le vittime innocenti da lui mietute fra gl' Isdraeliti.*

Ma poi fu maturo il tempo della celeste provocata vendetta, e verso l' anno XXII *del suo regno, e* 3328. *del Mondo, Assaradon, sotto il pretesto, o ragione d' essersi il padre di Manasse ricusato di pagargli un tributo, spedì una numerosa Armata ne' suoi stati, capitanata da Tartano, guerriero assai destro e felice, e fatto caricar di catene questo indegnissimo Principe, trascinato lo volle a gemere prigioniero in Babilonia, parlante e tremendo esempio della potenza e della giustizia di Dio. Come poi nel servaggio rinsavisse, e tornato in sè, pentito si volgesse a Dio, e ne ottenesse mercede, e sciolto da lacci fosse reso al trono, ove cancellò la storia del malfatto, con opere di religiosa pietà, legger si può nel* 2. *de' Paralipomeni* XXXIII. 14. *Famosa è l' Orazione attribuita al contrito Manasse, che incomincia -- Domine omnipotens Deus Patrum nostrorum. - Senza prendere a nostro argomento questo trionfo luminoso della divina bontà, noi, in quest' anno, ci siamo risolti di esporre la caduta ed il castigo del re perverso, che ci forniva bastevol campo per introdurre Cori caratteristici, e situazioni, se non c' inganniamo, non povere di scenico effetto.*

PERSONAGGI

MANASSE. *Re di Giuda.*
Sig. Alessandro Bettini.

GIORAM. ACHIOR. } *Suoi figli in età infantile.*
Sig. Enrico Cornia.
Sig. Giovanni Rocchi.

ISAIA. *Vecchio Profeta.*
Sig. Giuseppe Francioni.

IADDO. *Ministro di Manasse.*
Sig. Angelo Raggi.

ABDAL. *Sacerdote di Moloc.*
Sig. Augusto Della Valle.

CORO. { *Di grandi del Regno*
Sacerdoti di Moloc.

COMPARSE. { *Soldati di Manasse.*
Armigeri Assiri.
Grandi del Regno, -- *Cortigiani*, -- *Paggi.*

La scena è nella Reggia di Manasse in Gerusalemme, ed in un Bosco attiguo alla Città.

MAESTRO DELLA SCUOLA DI CANTO

Sig. Angelo Scardavelli.

CONCERTATORE PER LA PARTE MIMICA
E PER LI QUADRI DI SCENA

Sig. Luigi Casciani.

PITTORE

Sig. Angelo Angelucci.

DIRETTORE DI ORCHESTRA
E PRIMO VIOLINO

Sig. Girolamo Francalucci.

INSTRUTTORE DEI CORI

Sig. Pietro Silvagni.

CORISTI

BASSI

Sig. Ansiglioni Achille
Silani Filippo
Pellegrini Giovanni
Pamer Diocle
Gregori Tommaso
Formilli Camillo
Pioli Gio: Battista
Ferracuti Pietro

TENORI

Sig. Colizzi Allessandro
Romanelli Antonio
Picco Lorenzo
Tantussi Pietro
Ziemba Stanislao
Mecenate Alfonso
Tomassi Pietro

CONTRALTI

Sig. Da Porto Vincenzo
Salvatore Bevilacqua
Mazzucchelli Attilio
Salvi Antonio
Raimondo Ravelli
Santarelli Michele
Pescaglia Pietro

SOPRANI

Sig. Cerbara Salvatore
Sindici Oreste
Casanova Giuseppe
Frontoni Giuseppe
Morelli Carlo
Brondi Carlo

ATTO PRIMO

SCENA I.

Vasta e tortuosa caverna destinata ai misteri di Moloc, in cui si penetra da parecchie aperture operate dall' età nelle mura. Il bujo n' è qua e là diradato dal raggio della Luna, che v' entra dall' alto per via di un largo foro.

SACERDOTI DI MOLOC, *che s' introducono da varie bande; indi* ABDAL E IADDO, *tutti armati di fiaccola.*

1. *Coro.* Per Molocche!
2. *Coro.* Chi va là?
1. *Coro.* Per Molocche!
2. *Coro.* Bene sta.

Tutti. Per quel nume un sacro ardor
L' alma invada, accenda il cor.
Qui fra l' ombre sorgerà,
Poi vendetta scoppierà.

Abdal facendosi nel mezzo, e girando intorno la fiaccola per iscorgere se sono tutti gl' Iniziati.

All' invito mancò alcuno?

Coro. Qui codardo avvi nessuno.

Abd. (*Con solennità e tuono misterioso*)
Il mistero sciolto sia :
Temo l' ira d' Isaia.

Coro. Spento il vil sarà qual face.
(*Tutti spengono la fiaccola contro la terra*)
Mora, mora il veglio audace.
Moloc regni. . . s' armerà
Ogni destra, che qui sta.

Abd. No: tacete. . . la sua morte
Dee venir sol dalla Corte.

Coro. Ma chi scelto è nel cimento
Per oprare, od esser spento ?
Parla. . . parla.

Abd. Iaddo.
Indicando Iaddo *con solennità.*

Coro. Ei stesso!

Iad. Io far debbo il Veglio oppresso !
(*Stringendo con forza la mano del Sacerdote*)
Spera. . . Spera. . .

Coro. Se tu il vuoi
Obbligarvi il re tu puoi.

Abdal *trae in disparte* Iaddo *e parla seco i segreto. I Sacerdoti favellano fra loro in varj gruppi.*

Abd. Congiurar con me tu dei

Iad. Ai tuoi voti servo , e ai miei.

Abd. Partirem fra noi l' impero:
Tel prometto.

Iad. Si.

Abd. Lo spero,
Se quel veglio fai morir.

Iad. Si: fia pago il tuo desir.

Abd. Poi me lieto e te farai.
(Ma tu pur, tu pur morrai:)
(Da se fieramente)

Tutti abbracciandosi nella massima esaltazione

Noi fratelli in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.
Si ridesti, divampi l' orgoglio,
Dell' ardir si risvegli la voce ;
Guerra e morte c' intima il feroce;
Lo spavento gli piombi sul cuor.
Viva servo chi siede sul soglio ;
Morte il veglio sul capo si aspetti.
La vendetta ci parli ne' petti.
Sia deluso del tristo il furor.
È follia non sperar la vittoria ;
Correremo de' prodi alla meta,
Ed il sangue del morto Profeta
Nuovo ardore ne' cuor desterà.
Sorgi, sorgi, bell' alba di gloria ;
Sol Molocche sia nume de' numi ;
Se avrà solo gli altari e i profumi,
Isdrael nostro schiavo sarà.

Tutti si stringono la mano, e in silenzio si allontanano.

SCENA II.

Abdal *solo.*

Abd. „ Pera Isaia. Regni Moloc. Manasse
„ Sarà mio servo. Iaddo
„ Sogna il comando invan. Regno sol io,
„ Quand'ei polve sarà, lo scettro è mio. (*Parte*)

SCENA III.

Delizioso giardino attiguo al regio Palazzo di Manasse, da cui si discende lateralmente per varj scalini: spunta il sole.

Gioram ed Achior *che vengono da diverse parti, e corrono ad abbracciarsi.*

a 2. A questo seno stringimi,
Fratello mio diletto;
Potrà sol morte estinguere
L' amor che n' arde il petto.
Gio. Caro! ne' sonni miei
Sempre il mio sogno sei!
Ach. Mi desto, e te sol chiamo;
Te più del sole io bramo!
a 2. Eterna un ora parmi,
Se stai lontan da me;

Amami, e non lasciarmi ;
Ch' io vivo sol per te.

Gio. Mira avanzar le squadre.

Ach. Precederanno il Prence. . .

Gio. Il caro padre!

SCENA IV.

Escono dal Palagio i Cortigiani , e si schierano in due fila per ricevere Manasse, *cui vanno incontro i figli.*

1. *Par.* Qual del famoso Libano
Sovra le altere cime
Miran gli sguardi attoniti
Altissimo , sublime ,
Con la ramosa testa,
Signor della foresta
Fra gli alberi minori
Il cedro frondeggiar ;

2. *Par.* Qual nei solinghi orrori
Di notte cheta e bruna,
Maestosa i suoi splendori
Versa dal ciel la Luna;
E gli astri a lei d' innanti,
Meno di lei brillanti,
Con le lor faci tremule
La stanno a corteggiar;

Tutti. Così Manasse, il Principe
Impera Re dei Re.
1. *Par.* Chi lo disfida è polvere,
Gioco d' un' aura lieve.
2. *Par.* Guarda, e l' ostile esercito
Somiglia al sol la neve.
Tutti. Viva Manasse! E al viva,
Che sorge da Sionne,
Fin del Giordan la riva,
La vetta del Saronne,
Viva Manasse! eccheggino:
No, pari a lui non v' è,
Prostratevi, adoratelo:
Manasse è il Re dei Re.

SCENA V.

Mentre i Cortigiani si prostrano, preceduto da otto Armigeri esce Manasse *seguito da* Achior *e* Gioram. *Gli Armigeri, e due Paggi rimangono nel fondo.*

Man. Sorgete, o fidi miei,
A voi s' apre il mio core. . .
Udite or tutti del mio sen gli affanni;
E se voi negherete a me consiglio
Il regno d' Isdrael veggo in periglio.

Come rugiada al cespite
D' un appassito fiore,
Dei figli miei sì teneri
Mi vien la voce al core:
È questo il solo palpito
D' amor, che mi beò.
Il Prence Assiro a perfida
Guerra su noi sen viene:
Di trarci in Babilonia
Confida fra catene. . . . .
Se i figli perdo, ahi misero!
D' affanno io morirò!
Oh miei figli!

Coro. Guerra! scempio!
Ma verrai con noi sull' empio?

Man. Si, verrò.

Coro. Con te verremo.
A pugnar ti seguiremo.
Dei lor brandi al primo lampo:
Tu ne avrai compagni in campo;
Degli Assiri dal dispetto
Ti fia scudo il nostro petto.
Spera, spera: i cari figli
Salveremo dai perigli;
Non tremar: godrai per noi
Le dolcezze dell' amor.

Man. Me beato, se per voi
Serberà la gioia il cor!

Abbracciando i figli, or l' uno, or l' altro.

Oh voi, mio solo amore,
Si, mi stringete al core:
Per voi d' ogni altro ben
Il loco amor terrà.
Purchè mi siate accanto
Sarà la vita incanto.
Gli stenti suoi, le pene
Manasse scorderà.

Partono uniti Manasse *e i Figli. I Cortigiani si ritirano.*

SCENA VI.

IADDO E ABDAL

Entrano misteriosamente e guardinghi.

Iad. Intesi: obbedirò. — Del regio core
Io conosco la via:
A morte ei stesso dannerà Isaia. *(parte)*
Abd. Ardita é la mia trama;
Cadrà il rivale, che impostor me chiama.
Moloc trionfi. . .

SCENA VII.

ISAIA ED ABDAL.

Isaia *maestosamente fiero*

Cada. È un Dio bugiardo.
Un solo, un solo è Dio:
Quel d' Isdraello, . . il mio.
Abd. No: non lo temo.
Disprezzo il suo furor.
Isa. Tu? -- Lo vedremo
Lo vedremo, veglio audace,
Se resistergli potrai,
Se tranquillo sfiderai
Il furor del re dei re.
Esso rugge sul tuo capo,
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce, più tremenda
La sua collera su te.
Abd. Ah! non temo il suo furore;
Mai viltà non parla in me.
Isa. Morte sta sull' impostore;
Trema. . . Scampo più non v'è.

SCENA VIII.

Accorrono frettolosi i Cortigiani.

Coro. Fra la polve, che si mira
Innalzarsi da lontano .
L' appressar dell' oste Assira
Dalle Torri si svelò.
Pronto abbiamo e petto e mano.
Vibrerem le freccie alate ,
E sperar non dee pietate
Chi di Giuda il Re sfidò.

Isa. L' ire vostre a vuoto andranno.
Gli stranieri vinceranno.

SCENA IX.

Achior *smanioso*, *prostrandosi a' piedi d'* Isaia, *che l' abbraccia e fa sorgere*

Ach. Ah! Profeta . . . in tanto orrore
Come tace in te pietà ?

Isa. Tu nol credi . . . nel mio core
Per te ognor mi parlerà. . .
Cessino i riti, cessino
Dell' empia idolatria . . .
Tremate . . . o su i colpevoli

Abd. No, no: ciò mai non fia.
No: trema: al suolo gl' idoli
Invan tu vuoi crollar.
Staranno: le tue favole
Già sgombran dalla terra:
Veggo per aria il folgore,
Che già il tuo capo atterra.

Isa. Moloc sia polve.

Abd. Incauto!
Moloc non insultar.

Coro. La tua minaccia è inutile.
Per te tu dei tremar.

Isa. No, non tremo: sol di rose
Intrecciar vedrò la vita:
No, non tremo: ore penose
Per me il tempo or più non ha.
Ridi pure alla vendetta,
Che su me vedrai compita.
Penso al gaudio, che m' aspetta;
Che beato mi farà.

Coro. Veglio infausto, il colpo aspetta,
Che il tuo sdegno spegnerà.

Ach. (Ah! la sorte, che ci aspetta
Evitarsi non potrà!)

Abd. (Sete ardente di vendetta
Te il suo sangue appagherà.)

Isaia *parte con* Achior; *i* Cortigiani *ritiransi.*

SCENA X.

Abdal *solo*; *indi un Paggio con Papiro.*

Abd. Se Iaddo è fido, sei perduto.
Scorgendo il Paggio, che avanzasi guardingo, spiando se v'è alcuno, e facendo cenno che taccia
Vieni.
Inosservato sei. -- Che rechi? Intendo.
Tacerò: tacerò.
(Apre il papiro, e lo scorre.)
Iaddo mi scrive.
Vanne.
(Il Paggio s'inchina e parte)
(*Legge*) ,, Per mio consiglio,
,, A propiziar Molocche
,, Passar tra i fuochi l'uno, e l'altro figlio
,, Manasse or comandò. Diffuso ad arte
,, Il grido ad Isaia
,, Ne giungerà. Del rito
,, Ei volerà perturbator. Del Prence
,, Sai come l'ira avvampa sul momento.
,, Abdal, sta lieto: il tuo nimico è spento.
(Ripone in seno il Papiro.)
A respirar ritorno!
Di mia vendetta, e di mia gloria è il giorno.

Se quel vegliardo imbelle
A me d' innanzi sgombra,
Manasse ed Isdraelle
Ecco soggetti a me.
No, non sei più, che un ombra,
O tu, che siedi in trono;
Il re di Giuda io sono;
Di nome sol sei re. (*Parte.*)

SCENA XI.

Tempio di Moloc sostenuto da ricche colonne. Due grandi are ardenti.

Sacerdoti di Moloc

Coro. Dio tremendo, ascolta l' Inno,
Che dal cor destò vendetta;
Qui due vittime t' aspetta,
Sacrifizio al tuo poter.
Vincitor degli altri Dei
In Sionne hai posto il trono;
Chi diceva: Io son chi sono:
Parve un lampo passegger.
Di noi fidi — ai voti arridi;
Il tuo tempio in guardia prendi:
Ci proteggi, ci difendi
Dell' Assiria dai guerrier.

SCENA XII.

Il corteggio Reale, e le Guardie a suono di festosa e solenne marcia empiono simmetricamente il Tempio; indi si avvanza Iaddo, *e* Abdal, *seguito da* Manasse *che conduce* Gioram *ed* Achior.

Abd. Ardono i fuochi a Moloc sacri.
Man. Ed io
Nei misteri del Dio
Paventato, Potente
Che dell' Assira gente,
Se vuol, campar ci può dai fieri artigli,
Abdal, te li consegno . . . inizio i Figli.
Ite tra i fuochi mistici,
E in quell' arcano ardore,
Vampa d' onore insolita
Vi scenderà nel core.

Gio. Ach. *a* 2. Ah! Padre! . . ah! no: *(Prostrati)*

Abdal.
Iaddo e *a* 3. Tremate.
Sacerdoti.
Man. È legge il cenno mio.
Gior. Ach. *a* 2. Pietà.

Man. Lo vuó.
Abd. Traeteli
(Ai Sacerdoti che si accingono a trascinarli.)

SCENA ULTIMA

Improvviso comparisce Isaia, *e rovescia le due are ardenti con fiero sdegno religioso.*

Isa. No: nol permette Iddio.
Quel ch' è sol Dio. -- Sacrileghi!
No: lo sperate invano.
Tu... Padre! E il cenno barbaro, (*a Manasse*)
Fu cenno tuo ?
Abd. e Sacerdoti. Profano !
E chi ti rese ardito
La maestà del rito
Innanzi al Re turbar?
Man. Sia l' empio incatenato.
E di profondo -- carcere
Nel fondo -- trascinato.
Isa. Io non pavento.
Man. Perfido!
Io ti farò tremar.
Isa. V' è un nume solo. -- Di lui tremate.
Per lui contento -- morir vogl' io.
Cadano gli empi. -- Tu sol sei Dio,
Dio di vendetta, -- sterminator.
Perdono a tutti. -- Voi mi abbracciate.
(*A Gioram, ed Achior.*)
Deh! Come vi amo, -- mi amate ognor.
Al vero nume -- sia gloria e onor.

Abd. (Oh mie speranze, -- non palpitate;
Tutte appagarvi -- saprò ben io.
Per la vendetta, -- per l'odio mio
Cadrà il profeta -- nel mio furor.)
O sacerdoti -- su, su gridate:
Solo a Molocche -- sia gloria e onor;
(Non tardi il fulmine -- sterminator.)
Tut. Lode a Molocche -- tutti gridate.
Ei solo eterno; -- ei solo è Dio.
A lui devoto -- dal petto mio
Di lode il cantico -- innalza il cor.
O voi profani, -- di lui tremate.
Ei vi può sperdere -- nel suo furor:
Solo a Molocche -- sia gloria e onor.
Ach. Chi è solo nume -- tutti lodate:
e Giv. Chi solo è eterno: -- chi solo è Dio.
A lui devoto -- dal petto mio
Di lode il cantico -- innalza il cor.
O voi profani -- di lui tremate:
Ei vi può sperdere -- nel suo furor.
Al vero nume -- sia gloria e onor.

Quadro generale.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti Reali

Cortigiani, e Iaddo.

1. *Coro* Cada il Profeta esanime,
Che un Dio si sogna, e mente.
2. *Coro* Viva il Profeta, interpetre
Del vero Dio vivente.
1. *Coro* È un impostor.
2. *Coro* È un angiolo,
Che asconde a noi le piume.
1. *Coro* Moloc è il solo nume,
Che tempio e culto avrà.
2. *Coro* Come soffiata cenere
L' impuro altar cadrà.
Iaddo (*entrando nel mezzo.*)
Tacete: il Prence è l' arbitro
Di quel vegliardo stolto,
Che di Moloc nel Tempio,
Con la baldanza in volto,
Leggi dar volle al Principe,
E i riti profanò.

1. *Coro* Lo mosse pazza collera.
2. *Coro* Il cielo lo inspirò.
Tutti Ma vedrem, vedrem fra poco
Diradato il denso velo.
Parlerà pe' i giusti il Cielo;
Ingannarci non vorrà.
Se di Iehova, o di Molocche
Sovra gli uomini è l' impero,
Sarà sciolto il gran mistero;
Solo il ver trionferà. *Partono*

SCENA II.

Preceduto da otto Guardie Reali *entra* Manasse *seguito da* Abdal.

Abd. Sacrilego! Profano! Empio! La santa
Maestà del nostro rito
Ei superbo insultò! Lo rende audace
L' esser Suocero tuo.
Man. Nodo abborrito!
Saprò spezzarlo.
Abd. E il dei.
Man. Qua lo traete.
Il suo re troverà.
Ricevuto il cenno, due guardie partono.
Abd. Ma nel tuo core . . .
Man. Lo sdegno divampò: gelò l' amore.

SCENA III.

Fra due Guardie *avanzasi* Isaia *incatenato, con maestosa tranquillità.*

Isa. Eccomi; e mai più lieto
Più pronto mai non corsi
L' impero ad obbedir.--Queste ritorte
Pegno mi son, che vuoi dannarmi a morte.
E sereno morrò.-- Straziarmi puoi;
Ma non cangiarmi. Oppresso
Morrò da te; ma sarò ognor lo stesso.
Man. Frena omai quel folle orgoglio;
Insultarmi invan pretendi.
Sei fra ceppi; sto sul soglio.
Prigionier tu sei; son re.
D' ira imbelle invan t' accendi;
Chè tremar tu dei per te.
Abd. Cangia l' empio tuo costume,
Se sperar tu vuoi perdono;
Va devoto il nostro nume
Con gl' incensi ad adorar;
E il furor di chi è sul trono
Vo, piangendo, a disarmar.
Isa. Taci, o vile! A patti indegni
Isaia, no, non s' abbassa.
L' arti vostre, i vostri sdegni
Non mi destan che pietà.

È la morte un duol che passa,
E a un Profeta orror non fà.

Man. Lenta morte e di duol piena
Sta su te, superbo! il giuro.

Isa. Mi dà vita chi mi svena.
La mia fè men fa securo
Vieni all' Ara.

Abd. No.

Isa. Paventa.

Abd. Tremerai; ma tardi.

Isa. No.

Man. Per te in cor pietade ho spenta.

Isa. Trema or tu: temer non so.

a 3. *Ciascuno da se*

Man. Abd. Mi sprona al furore
Quell' animo altero.
Che cangi il suo core
Non credo, non spero.
Mi sfida sdegnato;
Feroce mi provi.
Tormento inusato
Lo vada a colpir.
Conforto non trovi
Al lungo martir.

Isa. Mi serba, o signore,
Fra i spasimi altero;

Non erra il mio core
Se credo, se spero.
Quell' empio sdegnato
Invano mi provi.
Di strazio inusato
Io sfido il martir;
In me non ritrovi
Viltà di sospir.

Abd. *Con artificiosa dolcezza ad Isaia.*
Vieni al Nume.

Isa. *Sdegnoso* Adoro il mio.

Man. (*Alle Guardie*) Lenta morte all' impostor.

Isa. (*Inginocchiandosi con entusiasmo*)
Or beato appien son io!
Cara speme or brilla in cor!

Isaia, giunto fra le Guardie al fine della stanza reale, volgesi improvvisamente e in tuono di celeste inspirazione grida.

a 3. *Isa.* Come Iena, che nell' ira
Salta fuor della foresta,
Piomberà la gente Assira
Regno e Numi ad atterrar.
Sull' Eufrate a voi sol resta,
Trascinati fra ritorte,
Come un ben la vostra morte
Nei tormenti a sospirar.

Abd. Man. Di Moloc tremenda è l' ira;
Chi ci oltraggia in lui la desta..

Del furor dell' oste Assira
Voleremo a trionfar.
Di morire a te sol resta:
Non si cangia la tua sorte.
Ti vedremo in faccia a morte
Scolorare e palpitar.

Ad un cenno severo di Manasse, Isaia è circondato dalle Guardie che via lo traggono. Manasse parte sdegnoso, ed Abdal esultando della compita vendetta.

SCENA IV.

Orrido bosco con montagna e caverna. Notte un poco rischiarata dalla Luna.

SACERDOTI DI MOLOC.

Che celebrano con Inno al loro Nume la morte d' Isaia, scendendo dal monte.

Coro. Luna, che splendi fra le nubi rotte,
Dolce quiete tu ci versi in core.
Vede il Profeta in te l' ultima notte;
Notte d' orrore.
Viva Molocche, solo Dio possente;
A chi l' insulta sia nume temuto.
L' antico d' Isaia labbro fremente
Per sempre è muto.

D' una guerresca innumerevol schiera
Selva di brandi luccicar si mira,
Sventola all' aure in preda una bandiera;
È l' oste Assira!
A lei, Molocche, mostrati fatale;
I dardi tuoi dall' arco fuor disserra.
Pugna, t' affretta, vinci: il tempo ha l' ale.
Folgora in guerra.
(Si disperdono pel bosco.)

SCENA V.

Compariscono fugiaschi Manasse, Gioram, Achior; *indi dalla caverna l' Ombra d'* Isaia *minacciosa si avanza.*

Ach. Dove ne guidi, o Padre?
Gior. Il debil fianco
Io traggo a stento.
Man. Oh figli!
Dell' Assiro crudele all' ira atroce
Involatevi meco.--
Tutti m'abbandonar!--Entriamo... entriamo
Di quel profondo tortuoso speco
Nella parte piú cupa e più secreta...
Mentre s' avviano verso la Caverna, romoreggia un tuono, guizza un lampo, ed esce l' Ombra del trucidato Isaia, *che li fa retrocedere tremanti e inorriditi.*

Isa. Arresta . . . arresta il pié.
a 3. Stelle! . . . Il Profeta
Isa. Dalla tomba a te ritorno.
La tua vittima in me vedi.
Di vendetta è surto il giorno;
Gela, trema, adora, e credi.
Il tuo scettro sarà infranto;
Sarà polve il tuo diadema.
Solo avrai conforto il pianto:
Gela, credi, adora, e trema.
Trabalzato giù dal trono
Vivrai schiavo, e non più re.
Chi può dire: Io son chi sono:
L' ire tue versò su te.
Man. Ah! pietà, pietà: son reo!
No: non scuso il mio delitto.
Isa. Il tuo fato in sangue è scritto,
a 3. E impetrar non puoi pietà?
Isa. D' Isdrael da te svenato
Fuma inulto il sangue ancora:
Chi è sol Dio, di strali armato
Il suo grido placherà.
Del perdon per te l' aurora
Solo il pianto affretterà.
a 3. Grazia! Grazia!
Isa. Arde già il folgore;
Chi la folgor spegnerà?
Già dell' Assira tromba

Lo squillo intorno eccheggia.
Il vincitor già piomba
Di Giuda sulla Reggia.
Va le catene a mordere
Senza sperar mercè.
In riva dell' Eufrate
Giorni trarrai dolenti;
Di vittime svenate
L' Ombre vedrai furenti,
Che dalle lor ferite
Con mani illividite
Il sangue loro . . . oh barbaro!
Piover faran su te.

Fra il secondo fragore d' un tuono, e la fugiasca luce d' un lampo, sparisce.

SCENA VI.

MANASSE, GIORAM, ACHIOR.

Indi voci d' Isdraeliti, di Abdal, *e di* Iaddo, *poi Coro di Assiri.*

Manasse *dopo essere rimasto qualche istante in silenzio grida smanioso.*

Misero! In quale io cado
D' inattese sventure abisso orrendo!--

Isaia minacciò caso tremendo!--
Ove son?--Che farò?--Tutto è periglio!
Da chi prender consiglio?--Ah! si rinfranchi
La mia speme smarrita.
Tremino i vili. Andiamo . . .

Mentre vogliono uscire dal bosco s' ode un lamento lontano.

Coro d' Isdraeliti. Aita! Aita!

Man. Gelo d' orror!

Coro di Assiri, di dentro; incomincia pian piano a vedersi l' incendio del Bosco.

Cedete.
Scritta è la vostra sorte;
La vita perderete
Fuggendo le ritorte.
Scampo non v' è: d' incendio
Il bosco avvamperà.

Ach. Gio. a 2. Ah! Padre! . . . Ah! Padre. Salvaci!

Man. Oh figli miei!

a 2. Pietà!

SCENA ULTIMA

La scena viene ingombrata da Abdal, *e* Sacerdoti *di* Moloc, *e* Cortigiani, *e* Iaddo, *e* Paggi *fugiaschi, parte incatenati, e parte inseguiti dagli* Assiri, *che tutti fanno prigionieri per menarli schiavi in Babilonia.*

Abd. *Mordendo con disperazione le catene.*

Moloc è un sogno vano!
Favola è il suo poter!

Iaddo, e Coro insultandolo sdegnati.

Ah! perfido! inumano!
Tardi ci sveli il ver.

Man. Prigioniero in strania riva
Notte e giorno io piangerò;
E se il pianto al Nume arriva
Il suo sdegno io placherò.
Non mi lagno del rigore;
Mi punisca; io son fra i rei.
Del feroce vincitore
All' impero obbedirò....
Renda il trono ai figli miei,
E contento io spirerò.

Coro. Trascinando le catene,
Non vivendo che di pene,
Ci abbandona ogni virtù,
E morremo in schiavitù!

No, non morrete, o figli,
S' io qui non resto estinto.
Nume di Giuda, hai vinto; *Gitta la*
Io mi ti prostro al piè. *Corona.*
Si, si: ne' miei perigli
La tua potenza ammiro:
Hai lagrime e sospiro . . .
Pianto e sospir d' un Re!
M' uccidi, e i figli salvami;
Questo sol chiedo a te.

Gio. Ach. No, padre; no, non piangere;
Morir vogliam con te.

Coro Tuonò, scoppiò la folgore.
Ha vinto il Dio dei Re.

Segue marcia barbarica, e i prigionieri sono menati su per la montagna per andar in Babilonia schiavi degli Assiri, mentre il Bosco arde.

FINE

ELENCO

DEI VARJ PEZZI DI CANTO

CON I RESPETTIVI COMPOSITORI

ATTO PRIMO

Per Molocche !
Del Sig. M. Giuseppe Verdi nell' Ernani.
A questo seno stringimi
Del Sig. M. Giovanni Sebastiani già alunno.
Qual del famoso Libano
Del medesimo.
Come rugiada al cespite
Del Sig. M. Giuseppe Verdi.
Lo vedremo, veglio audace !
Del medesimo.
Se quel vegliardo imbelle
Del Sig. M. Giovanni Sebastiani.
Dio tremendo ascolta l' inno
Del medesimo.
Ite tra i fuochi mistici (*Del medesimo*)
V' è un nume solo: — di lui tremate
Del Sig. M. Giuseppe Verdi.

ATTO SECONDO

Del Sig. M. Giovanni Sebastiani.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni, Ord. Præd., S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. Canali Arch. Coloss. Vicesg.